

Torino ricorda padre Ruggero Cipolla Nosiglia: grande umanità in carcere

DA TORINO

«**F**rutificare con abbondanza i talenti preziosi ricevuti mettendoli a servizio del Regno di Dio, di cui padre Ruggero era ministro e umile annunciatore». Di fronte ai detenuti e recuperando la parabola dei servi che ricevono dal padrone doni preziosi, l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia ha ricordato la «profonda e grande umanità» di padre Ruggero Cipolla celebrando l'Eucaristia, sabato, nella cappella delle ex Carceri Nuove. Non solo ne è uscito un ritratto commosso del cappellano piemontese che ha te-

stimoniato fino all'estremo della vita «quella gratuità propria di chi non tiene niente per se stesso - ha proseguito il presule nell'omelia - ma dona ciò che è, non solo quello che ha, al suo prossimo», ma la celebrazione nell'istituto penitenziario ha rappresentato un'occasione per riflettere sulla realtà attuale delle carceri italiane. «Anche oggi c'è molta strada da fare per far sì che il carcere assuma sempre più la sua funzione, peraltro stabilita dalla legge, di una casa non solo dove si sconta una pena per ciò che si è fatto, ma anche un percorso di reinserimento nella società partendo dal recupero della persona del detenu-

to, aiutato a ritrovare fiducia in se stesso e nella legalità e nella giustizia». In occasione del centenario dalla nascita di padre Ruggero Cipolla, l'associazione "Nessun uomo è un'isola", che gestisce il museo del carcere "Le Nuove", propone una serie di eventi e incontri sulla vita del frate delle carceri torinesi che assistette spiritualmente settantadue condannati a morte. Tutte queste proposte corrispondono ad alcuni esempi che diede in vita padre Ruggero, dedicandosi con totale carità alle sofferenze dei detenuti e delle loro famiglie, dal 1944 al 2006. Per informazioni: www.museolenouve.it

AV

15 NOVEMBRE 2011 MARTEDÌ 17

SAN SALVARIO

Il primo gennaio 2012 via libera ai lavori dell'ospedale Valdese

Partirà il primo gennaio 2012 e richiederà un anno e mezzo la ristrutturazione dell'ospedale Valdese che interesserà buona parte del complesso ospedaliero. Occorrerà attendere ancora due anni invece per poter usufruire delle prestazioni del poliambulatorio di via Petitti. Lo ha riferito ieri sera, nel corso di una commissione alla Otto, il commissario dell'Asl, Giacomo Manuguerra. Il presidente Levi ha ribadito la «preoccupazione per le sorti del Valdese». Non è ancora possibile sapere quali specialità resteranno nel nosocomio ma è certo che, definito il piano della sanità, verrà accorpato alle Molinette operando come ospedale di contiguità. Tempi più lunghi, due anni circa, per la fine dei lavori in via Petitti dove il nuovo poliambulatorio offrirà diversi servizi e prestazioni specialistiche.

[al.por.]

CONTRA QUI pr

IL RAPPORTO

Le carceri piemontesi sovraffollate del 143%

→ Nei 13 istituti penitenziari del Piemonte, con una capienza regolamentare di 3.628 unità, i carcerati effettivi sono invece 5.182, di cui 2.610 stranieri con un indice di sovraffollamento del 143%. Lo sottolinea l'ultimo rapporto dell'associazione Antigone, presentato ieri a Palazzo Lascaris.

CONTRA QUI p 12

Il fotografo della Sindone svelò il falso della Consolata

Ma con il beato Alamano nascose la firma originale dell'icona

La storia
MAURIZIO LUPO

La Sindone e il quadro della Consolata, le due icone più amate dai torinesi, hanno condiviso un importante momento di storia. Entrambe sono state fotografate da Secondo Pia, colui che diffuse nel mondo le loro vere immagini.

Prima toccò alla Sindone il 25 maggio 1898. Poi fu la volta della Consolata, il 15 novembre del 1899. Quegli scatti ebbero importanti risvolti scientifici. Lo sconvolgente negativo fotografico del volto sindonico diede slancio agli studi sul sacro lino. Mentre la foto del ritratto della Consolata accertò che non è più quella originaria, rintracciata da Giovanni Ravacchio, il cieco di Briançon che il 20 giugno 1104 l'aveva fatta ritrovare dal vescovo Mainardo di Torino, sotto la torre di Sant'Andrea.

E' quanto racconta la mostra «L'immagine del Sacro». Secondo Pia fotografo religioso», che da oggi fino al 29 novembre espone per la pri-

IMMAGINI IN MOSTRA
Per la prima volta insieme alla chiesa del Santo Sudario

ma volta insieme le lastre originali delle due icone. Sono proposte, a cura di Vincenzo Ferraro, nella Chiesa del Santo Sudario, in via Piave 14, attigua al Museo della Sindone diretto da Gian Maria Zaccone, che ne ha ricostruito la vicenda storica.

Prende avvio da un voto fatto 140 anni fa dall'allora direttore dell'ospizio delle suore cieche di Parigi, devoto alla «Consolata». Convinto che la Madonna lo avesse salvato nel 1871 dai tumulti della Comune parigina, promise di diffondere nel mondo l'immagine mariana che Torino onorava da sette secoli. Perché fino ad allora era riprodotta solo tramite incisioni artistiche. Chiese pertanto al Santuario della Consolata il permesso di farla fotografare. L'incarico fu affidato nel 1872 all'avvocato Pietro Ferdinando Giani, fotografo dilettante in Torino. Scattò però una foto di difficile lettura, a causa dello stato di degrado dell'icona. Il risultato, per quanto mediocre, venne

anche inviato al Papa Pio IX, che esprime il suo compiacimento. Ma la qualità della foto non permetteva di riprodurla su efficaci immagini.

Così il rettore del Santuario Bartolomeo Roetti la fece replicare nel 1879 dal fotografo Bertra. L'esito fu peggiore del primo. L'immagine appariva come avvolta da una ragnatela. La questione cadde fino a quando Secondo Pia fotografo con grande successo la Sacra

Sindone nel 1898. Utilizzò una macchina fotografica a lastre, realizzata dalla ditta torinese Cordero, munita di obiettivo ideato dall'ottico Dallmeyer.

Pia usò lastre «ortocromatiche», di 50 centimetri per 60, con filtro giallo, che nel tagliare le frequenze della luce rossa, mettevano in maggiore rilievo i particolari. La Sindone, illuminata da lampade elettriche, impressionò le lastre dopo un'esposizione di quattordici minuti. Il risultato, com'è noto, fu stupefacente.

Enthusiasmò il beato Giuseppe Allamano che un anno dopo chiese a Pia di fotografare anche il quadro della Consolata con la stessa tecnica. Il quadro venne tolto dall'altare ed esposto in una stanza sotto la cupola del santuario maria-

colare si appassiona alle riprese fatte con l'aiuto di lampade elettriche. Erano una tecnica innovativa nell'ultimo quarto dell'Ottocento, dal momento che i primi bulbi a luci incandescente erano stati inventati da Edison nel 1879. Il nome di Pia è lega-

no. Fu scorniciato fino a rivelare alla base una scritta che lo identificava come una copia della «Santa Maria de Popolo de Urbe» venerata a Roma dal Medio Evo, forse duplicata nel 1464 dal pittore Antoniazio Romano, poi portata a

LA VERITÀ
La tela ritenuta per secoli prova di un miracolo era una copia del 1464

Torino dal cardinale Domenico della Rovere.

Pia non fece commenti, solo il suo lavoro, per tre giorni. Il 15 novembre effettuò provini preliminari, formato 21 per 27 centimetri, per pilotare i tempi di esposizione. Il giorno seguente scattò la prima la-

stra. Richiese 4 ore di esposizione, ma per incidente si spezzò. Solo il 17 novembre si raggiunse un risultato giudicato soddisfacente. Ma che rivelava anche le cattive condizioni dell'icona.

«Sarà necessario restaurarla» scrisse Pia. Lui incominciò a farlo su lastra. Ma per evitare imbarazzi sulle future immagini cancellò la scritta «Santa Maria de Popolo de Urbe» che avrebbe messo in discussione le origini controverse dell'icona. Al posto scrisse: «Avvocato Secondo Pia, dilettante, fotografo e dono - proprietà riservata». «Che tuttavia - ricorda Zaccone - il Beato Allamano cercò di registrare in proprio per il Santuario, senza però avere successo».

to alla Santa Sindone da quando gli fu conferito l'incarico di fotografarla, per esaltare i particolari del sacro lino. Gli scatti furono effettuati in occasione dell'Ostensione organizzata nel 1898, in concomitanza con le celebrazioni per i 50 anni dalla promulgazione dello Statuto Albertino. Per ritrarre la Sindone Pia si servì di due fari ferroviari.

Secondo Pia
Un pioniere della fotografia

Secondo Pia, nato a Asti nel 1855, muore a Torino nel 1941. Laureatosi in giurisprudenza, si dà all'attività forense come avvocato. Ma dal 1870 incomincia a occuparsi di fotografia e delle più avanzate espressioni di riproduzione fotografica. In parti-

LA STORIA
P. 63

“Si tolgia il velo o esca dal tribunale” il giudice contro l'interprete araba Polémica a Torino, la donna ha preferito lasciare l'aula

FEDERICA CRAVERO
SARAH MARTINENGI

TORINO — È andata via dall'aula perché non ha accettato di togliersi il velo. È accaduto al tribunale di Torino, dove un giudice ha invitato un interprete di fede musulmana a levare il foulard perché in contrasto con la legge che prevede che si assista alle udienze «a capo scoperto». La donna, pur di non venire meno alle proprie convinzioni religiose, ha preferito allontanarsi.

La vicenda risale al 14 ottobre. Nell'aula 45 sta per iniziare un'udienza davanti alla prima sezione penale. La corte è presieduta da Giuseppe Casalbore, che è anche a capo anche di quella sezione, nonché presidente nel maxi processo Eternit. C'è una divergenza tra le parti riguardo a una traduzione e il pm Andrea Bascheri incarica un interprete dall'arabo di dimmerare la controvorsia. In aula si presenta Fatima M. È poco più che una ragazza, ha i capelli raccolti sotto un velo che le lascia completamente scoperto il volto. Lavora da qualche mese al palazzo di giustizia come fonica incaricata delle registrazioni delle udienze, ma non si sottrae a qualche traduzione per arrotondare il com-

MANTOVA

Nei marzo

scorso

un'avvocata

leghista ha chiesto

l'allontanamento

dall'aula

dove si

svolgeva

un processo di una

donna velata,

appellandosi

a quanto prevede

la legge contro

il terrorismo

la Repubblica

MARTEDÌ 15 NOVEMBRE 2011

13

Il magistrato: la legge prevede che alle udienze si partecipi solo a capo scoperto

tutti». L'obbligo di legge di assistere «a capo scoperto» deriverebbe dall'articolo 129 del codice di procedura civile, dopo l'abrogazione dell'articolo 434 del codice di procedura penale. E comunque «il rispetto dell'obbligo di assistere all'udienza a capo scoperto non è mai stato totale — è il parere del presidente del tribunale di Torino, Luciano Panzani — Nessun magistrato ha mai chiesto ad una suora di

indossare il niqab. Il giudice le chiese di levarlo perché gli impediva di capire quel che diceva e al suo rifiuto sospese l'udienza. Ma in entrambe le circostanze il velo era integrale e copriva anche il volto, oltre i capelli.

«Non è una questione di integrità — afferma il Giuseppe Casalbore — Ho applicato la legge, che per le udienze pubbliche prevede che si stia in aula a capo scoperto. La legge è uguale per

Dipensò il processo è poco cosa: una tentata estorsione di 250 euro tra due soci magrebini. Ma potrebbe diventare un caso da manuale. Episodi come quello di Torino sono rari, quasi unici. Era accaduto a marzo al tribunale di Mantova: un'avvocata leghista aveva chiesto l'allontanamento di una donna velata in nome della legge antiterrorismo. Ed era accaduto nel 2006 a Londra, dove era un'avvocata a

penso di poche centinaia di euro al mese che le garantisce quella collaborazione precaria.

Ancora prima che l'udienza avesse inizio, però, il giudice la invitò pubblicamente a scoprirsi perché il suo comportamento sarebbe in contrasto con la legge. Tuttavia lei preferisce lasciarla in aula e lasciare l'incarico. «Per tutti gli altri giudici questo non è un problema», si è sfogata con i colleghi.

togliersi il velo o a un ebreo ortodosso la kippah e nemmeno è mai stato chiesto di scoprire il capo a una persona sottoposta a chemioterapia che abbia perso i capelli. La norma impone il capo scoperto soltanto per sottolineare il dovere di assistere all'udienza con rispetto, non per altri fini». Il presidente del tribunale torinese sull'argomento ha posto anche un quesito al Consiglio superiore della magistratura «data la difficoltà e delicatezza della materia, perché precisi a quali regole debba attenersi il magistrato che dirige l'udienza, sia civile che penale, onde poter fornire ai giudici del Tribunale indicazioni per una condotta uniforme e rispettosa dei diritti individuali della persona».

ATTUALITÀ

Suor Giuliana: per me l'importante è che una persona si possa comunque riconoscere

«Io lo porto da cinquant'anni nessuno mi ha mai detto niente»

VENA SCHIAVAZZI

«**F**ATICO a comprendere — dice Suor Giuliana — perché non possa lavorare in un luogo pubblico, in un'aula di giustizia».

Il presidente del Tribunale Panzani ha citato proprio le suore tra gli esempi portati al Consiglio superiore della magistratura. E' d'accordo con questo parallelo?

«Sì, certo. E non vedo differenza tra l'espressione di una religiosità come la mia, che si manifesta anche attraverso un abito e un velo, e quella di una donna musulmana che porta il capo coperto. Sono d'accordo invece sul fatto che tutte le persone debbano poter essere riconosciute, ma a mio avviso si tratta dell'unico discrimine».

Esiste però una scuola di pensiero secondo la quale la religione non deve entrare nei luoghi pubblici. E questa è anche la teoria alla base della legge francese che vieta il velo islamico nelle scuole...

«Non la condivido. La religiosità esiste ed è una parte importante della nostra identità, perché costringe le persone a nascondersela?»

La religiosità è parte della nostra identità perché costringere a nascondersela?»

E se ammettiamo la nostra perché non accettarne altre? Molte donne coprono il capo per ragioni storiche diverse, ancora oggi lo si può vedere in tanti piccoli paesi della Sardegna o della Calabria, senza che nessuno se ne scandalizzi. C'è

IDEL VELO
Suor Giuliana Galli, vice presidente della Compagnia di San Paolo

forse qualche velo che ci piace e qualcun altro che non ci piace? O non si tratta piuttosto di imparare a convivere nel rispetto reciproco?»

Il luogo fa la differenza?

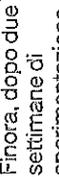
«Sì, può farla, ma soltanto nel caso del velo integrale. Le suore che osservavano una stretta clausura, nel passato, coprivano il volto quando si presentavano alla grata del parlatorio. Ma erano a casa loro e seguivano un proprio ordinamento. Se quelle stesse suore si fossero viste costrette a recarsi in un ospedale per soccorrere qualcuno, certamente avrebbero scoperto il viso per poter essere riconosciute come persone».

Quello contro il foulard islamico si può definire un pregiudizio?

«Temo di sì. Non mi spiego altrimenti perché una donna che ha la professionalità per svolgere un determinato lavoro non possa farlo se non rinunciando a una propria scelta di abbigliamento che non dovrebbe disturbare nessuno. Credo che il presidente del Tribunale abbia agito correttamente ponendo il quesito e trovo pertinenti i suoi paragoni: ci sono molte ragioni diverse, dalla religione alla malattia, che possono spingere a tenere il capo coperto».

I DESTINATARI

Finora, dopo due settimane di sperimentazione, hanno ricevuto frutta e verdura 295 persone, 62 famiglie. Sono stati consegnati 2 mila chili di ortaggio e frutta



I VOLONTARI

L'idea nasce da alcuni docenti di religione delle scuole torinesi e al momento partecipano quindici ragazzi di Gioberti, Sommeiller, Regina Margherita



L'ASSOCIAZIONE

Si chiama Terzasettimana, per realizzare progetti di solidarietà. Il contributo per il furgone arriva dalla Compagnia di San Paolo



SARA STRIPPOLI

L'IDEA è di alcuni insegnanti di religione. I corrieri sono i ragazzi delle superiori. Gioberti, Regina Margherita, Sommeiller. Tutti volontari. I destinatari sono le famiglie in difficoltà, quelle segnalate dall'elenco della Caritas. Pere e uva, carciofi e cavoli arrivano da Ortohra, una catena che in Piemonte ha oltre 50 punti vendita. Ma, se l'esperimento decolla, potrebbero arrivare a casa anche carne e uova, pane e formaggio. Il furgone per le consegne di questo cibo solidale è stato acquistato con un contributo della Compagnia di San Paolo. Nasce così l'Associazione Terzasettimana, nome da interpretare alla lettera visto che la mancanza di risorse in questi tempi di crisi non attende gli ultimi giorni del mese ma bussala porta di molti torinesi già sette giorni prima.

In una città come Torino, che da tempo lancia allarmi e segnala sull'impovertimento della sua popolazione "grigia", questo progetto è una boccata d'ossigeno, un sistema educativo per indicare ai ragazzi delle scuole il

la Repubblica

MARTEDÌ 15 NOVEMBRE 2011

TORINO

Una card per le consegne solidali arriva il cibo della "terza settimana"

valore di un gesto di solidarietà e anche la dimostrazione che quando le energie si sommano le azioni concrete si possono realizzare.

L'iniziativa, che sarà presentata ufficialmente il 23 novembre in via Trento 13 alle 12,30, è comparsa sul sito www.terza-settimana.org, dove si racconta che in questi primi quindici giorni di sperimentazione sono già stati consegnati duemila chili di frutta a 295 persone, fra le quali 96 bambini fino a dieci anni. In totale 62 famiglie. Gli ideatori sono due professori di religione: Bruno Ferragata, che insegna al

L'iniziativa di due prof di religione con l'azienda Ortohra e un loro gruppo di volontari

liceo Regina Margherita, e Mario Panza, docente al liceo Gioberti di Torino. Ferragata è un ex consigliere comunale ed ex candidato sindaco del Pd a Santena, da un po' di tempo passato nelle file dell'Idv. I centri di assistenza convenzionati (per ora Caritas) avranno a disposizione una

"carta solidale" che funziona come una carta di credito da dare alle famiglie che vengono individuate come beneficiarie. Il badge è caricato con un numero di spese gratuite. I volontari che vanno a domicilio lo inseriscono in un Pos per registrare che la consegna è a destinazione.

I ragazzi hanno aderito con entusiasmo e ogni mercoledì e giovedì quindici di loro (ma altri sono in attesa che il progetto si estenda) vanno con un autista, due alla volta, a consegnare le cassette. Sette chili di frutta e verdura a testa una volta alla settimana per il periodo suggerito. L'offerta di Ortohra è generosa e per ora, in attesa che il progetto si amplii e sia possibile conquistare un secondo furgone, quello che avanza non viene sprecato ma portato alla mensa dei poveri di via Nizza. Gli studenti che partecipano all'iniziativa ricevono un credito formativo in cambio del tempo dedicato al volontariato. Collaborano al progetto lo Sportello Scuola volontario, Qui foundation, il Forum del volontariato. L'Ateneo Idea solidale, il centro servizi per il volontariato.

ALTA TENSIONE Le azioni in risposta alla militarizzazione del cantiere di Chiomonte

I No Tav inaugurano il nuovo presidio «Porteremo la protesta fino a Torino»

Cronaca
P12

► La risposta No Tav all'applicazione del maxi-emendamento che ha dichiarato il cantiere della Maddalena di Chiomonte sito di interesse strategico nazionale, non si è fatta attendere. Intanto Italia e Francia si incontrano a Torino per una prova di cooperazione con la nascita di un osservatorio unificato delle merci e dei passeggeri.

«Alla militarizzazione della Valle il movimento risponderà con iniziative di protesta che coinvolgeranno tutto il territorio delle valli Susa e Sangone fino a Torino», scrivono i No Tav in un comunicato stampa. La protesta si allarga e cambia il quartier generale: non più la baita Clarea, ora nel pieno della zona rossa, ma un nuovo presidio a Giaglione, inaugurato ieri alla

presenza di decine di attivisti. Da qui dovrebbero partire le prossime iniziative: la più importante è una giornata nazionale antitreno in programma per l'8 dicembre. Ma i No Tav torneranno a farsi sentire anche il 20 novembre, quando hanno organizzato una sessione di arrampicata sui massi della val Clarea.

Intanto da Torino, Italia e Francia presentano InterAlpes, un programma di cooperazione rivolto ad operatori pubblici e privati del settore, promosso dall'Associazione Conferenza delle Alpi Franco-Italiane. L'obiettivo è definire nuove soluzioni operative per favorire la collaborazione tra i due paesi, partire da un osservatorio italo-francese.

[c.r.]

NUMERI La facoltà di Psichiatria, Telefono Rosa, Molinette e Sant'Anna lanciano l'allarme

Abusi e botte da orbi tra le mura di casa Ogni giorno una denuncia negli ospedali

► A lanciare l'allarme, all'inizio dell'anno, erano stati gli esperti della facoltà di Psichiatria, che in stretto legame con il Telefono Rosa, l'ospedale Sant'Anna e il centro "Demetra" contro la violenza domestica del pronto soccorso dell'ospedale Molinette avevano fornito i numeri delle violenze, di ogni tipo, commesse ai danni delle donne. Numeri da brividi, numeri che costringono a riflettere su una realtà troppe volte nascosta, ma che preoccupa e non poco: si conta, infatti, almeno un caso al giorno al centro contro la violenza

port 2010). Come detto, la maggior parte delle vittime sono nella fascia tra i 30 e i 40 anni: ma ben 138, ossia il 27,7 per cento, è tra i 31 e i 50 anni, il 15,6 per cento poco più che ventenni. La maggior parte delle vittime sono italiane (397 donne, il 78,6 per cento), sposate (249 donne, 49,31%), con figli (394, 78,33%). La violenza intrafamiliare è pari

al 78,48%. Per 49 donne la violenza è stata sessuale (9,70%); per 258 fisica (51,09%), per 375 psicologica (74,26%), per 71 è stato stalking (14,06%). E poi ci sono minacce (56,63%) e molestie sessuali (7,92%). Il marito o il convivente sono i responsabili (61,16%) ma anche gli ex (15,24%). La violenza si consuma in casa (65,74%) ma anche in

strada (13,47%), al lavoro (11,49%) e a casa di amici o parenti.

CENTRO DEMETRA

Si conta un caso al giorno al centro contro la violenza domestica Demetra del pronto soccorso delle Molinette: 60 casi dall'inizio dell'anno, contro i 170 casi assistiti di violenza in tutto il 2010 (129 nel 2009).

domestica Demetra del pronto soccorso dell'ospedale Molinette.

TELEFONO ROSA

Con 141 accoglienze e 364 donne prese in carico, per lo più dai 31 ai 40 anni (il 32 per cento, ossia 161 donne), Telefono Rosa ha dovuto accompagnarle ai servizi sanitari nel 6% dei casi accolti, contro l'1,24% del 2009 (re-

Cronaca

P6

OSPEDALE SANT'ANNA

Al centro soccorso violenza sessuale dell'ospedale Sant'Anna i primi incontri di accoglienza in situazioni di emergenza registrati nel 2010 sono stati 111 (92 nel 2009): violenze sessuali nell'80%, il resto sono maltrattamenti, molestie e maltrattamenti in gravidanza. Le vittime: minorenni (24%), donne dai 18 ai 25 anni (33%, la maggioranza), dai 26 ai 35 anni (25%), oltre ai 35 anni (18%). Nella metà dei casi, è stato appurato, conoscevano il loro aggressore (54%).

[l.c.]

Fiat, ultimi giorni a Termini. Il futuro è un rebus

Domani Fiom deciderà se accettare il piano Di Riso. Ore decisive anche per la ex Bertone

PAOLO CRISERI

TORINO — Quarantun anni dopo la sua nascita e trentamese dopo l'annuncio della chiusura, la Fiat di Termini Imerese cesserà la produzione il 23 novembre. L'annuncio è arrivato ieri da Torino a sancire una morte prevista da tempo anche se non è ancora ben chiaro il destino dell'area industriale siciliana. «Quel che stupisce», ha detto il segretario della Cgil, Susanna Camusso a Palermo per una manifestazione del tutto blu Fiat - non è tanto l'annuncio della chiusura quanto l'incertezza sul futuro dello sta-

tende dismettere. Nella riunione di domani si capirà anche se la Fiom accetterà di firmare l'accordo sul progetto di Di Riso dopo che nei giorni scorsi l'organizzazione di Landini aveva chiesto chiarimenti sugli impegni del Lingotto e del nuovo proprietario. Fim, Uilm e Fismic avevano

già accettato l'intesa. E' comunque un fatto che Marchionne avesse annunciato il disimpegno di Di Riso do-anni fa e che al termine di un lungo e travagliato iter al ministero dello sviluppo economico si arrimettere sul piatto centinaia di milioni di euro.

Per una storia che si chiude, un'altra che torna in bilico. Mil-

lecinquecento chilometri a nord di Termini Imerese torna in forse l'investimento della Fiat alla ex Bertone di Grugliasco. Investimento che Sergio Marchionne ha confermato più volte ma che ora la sua delegazione alle trattative vorrebbe subordinare all'impegno della Fiom a non av-

viare cause legali contro gli accordi separati. Ieri, all'incontro per il rinnovo della cassa integrazione per la ristrutturazione dello stabilimento, lo scontro è stato comunque evitato o, in ogni caso, rinviato di 48 ore. Alla ex Bertone, dove la Fiom ha 700 iscritti su circa 1.000 dipendenti, i metalmeccanici di Landini hanno scelto di votare sì al referendum sull'estensione dell'accordo di Pomigliano per evitare di perdere il lavoro e un investimento da 500 milioni di euro. Ora però la Fiat chiede anche la garanzia che contro quell'accordo la Fiom come organizzazione non avvii ricorsi legali. Richiesta difficile perché, in base all'accordo, dal 1 gennaio la Fiom non avrebbe rappresentato in fabbrica pur avendo il 70 per cento degli iscritti. «Io sono un tifoso della Juventus - scherza il segretario nazionale Giorgio Airaud - e rivendico il diritto della mia squadra a presentarsi in tribunale per ottenere giustizia su uno scudetto revocato nel 2006. Perché gli operai della ex Bertone dovrebbero avere meno diritti della Juventus?». Le due parti hanno comunque evitato di ieri di arrivare alle estreme conseguenze. Il rinvio della trattativa, che riprende domani, potrebbe servire a trovare una mediazione.

1.500

TERMINI

Lo stabilimento di Termini Imerese

cesserà la produzione il 23 novembre.

Potrebbe subentrare la Dr che sarebbe disponibile ad assumere tutti i 1.500 dipendenti della fabbrica.

Difficile trattativa per Grugliasco. Airaud: «Le scelte Fiom come quelle della Juventus»

bilimento». Il destino della fabbrica dovrebbe essere deciso domani in una riunione al ministero dello sviluppo economico con la Fiat e i sindacati. Sul tavolo le condizioni per il passaggio della produzione alla Dr del concessionario molisano Massimo Di Riso che ha promesso di realizzare in Sicilia alcuni modelli occupando tutti i 1.500 dipendenti dello stabilimento che la Fiat in-

la Repubblica

MARTEDÌ 15 NOVEMBRE 2011

22

Per prevenire i reati i vigili si alleano con i "capi" stranieri

Prima intesa con la comunità romena ortodossa

LA
STAMPA
P. G.

il caso

ANDREA ROSSI

La prima firma è di padre Lucian Rosu, pastore della comunità romena ortodossa di Torino. La seconda, probabilmente, sarà quella della «guida» della comunità peruviana. Poi, poco alla volta, toccherà agli altri «capi» delle etnie che hanno fatto di Torino una delle città più multietniche d'Italia. Una per una - almeno le più importanti e numerose - sigleranno un'intesa con i vigili. L'obiettivo? Aprire le comunità straniere ai civich, avviare percorsi di relazione capaci di superare le barriere culturali, prevenire (laddove possibile) eventuali reati e, in caso contrario, aiutare le vittime a riprendersi e uscire dall'emarginazione, e i colpevoli a evitare le recidive.

È un percorso che mescola l'integrazione e sicurezza. E

129

mila stranieri a Torino

Sono circa il 14 per cento della popolazione i romeni sono la comunità più numerosa, con oltre 52 mila residenti, seguiti dai marocchini (20 mila) e dai peruviani (9 mila)

parte da un presupposto: gli immigrati si portano appresso costumi, valori e tradizioni che possono far sorgere conflitti causati anche da incomprendimento, scarsa conoscenza ed educazione all'altro. Diventa allora fondamentale trovare soluzioni per favorire l'inserimento e la conoscenza, conciliare interessi e valori diversi: «Ci siamo resi conto che molte etnie straniere, a volte, hanno caratteristiche e abitudini che non sempre si integrano in modo spontaneo con il nostro sistema sociale e giudiziario», spiega la dirigen-

LA TASK FORCE

Il lavoro incentrato sui maltrattamenti tra le mura di casa

te del settore Sicurezza urbana del Comune Paola Loiaco. «E abbiamo provato a entrare in contatto con queste comunità per informare, fare attività di prevenzione e contrasto a eventuali illeciti».

Hanno scelto una strada precisa: stringere accordi con i capi comunità - siano essi figure religiose o laiche - facendone una sorta di ariete, sfruttando il loro carisma per introdursi nelle comunità senza imbattersi in una fitta coltre di diffidenza. Anzi, potendo agire - proprio perché «garantiti» da persone riconosciute e ascoltate - con maggiore incisività sviluppando percorsi condivisi. E con maggiore efficacia, perché saranno proprio i «capi» a fare da sentinelle e a segnalare le situazioni di disagio e rischio.

L'intesa che il Comune ha sottoscritto con la comunità ortodossa romena - allo stesso modo di quelle che seguiranno - entra anche nello specifico. Perché l'azione di informazione e prevenzione che i civich del Nucleo prossimità metteranno in campo avrà coordinate precise e riguarderà in par-

ticolare le relazioni in famiglia, con un occhio di riguardo per i maltrattamenti tra le mura domestiche. I vigili, oltre a organizzare di comune accordo con la chiesa ortodossa, eventi e manifestazioni di sensibilizzazione, predisporranno percorsi di assistenza e accompagnamento per le vittime, aiutandole a reinserirsi nel tessuto sociale fornendo anche supporto materiale. Ma si occuperanno anche degli autori dei maltrattamenti, cercando

di eliminare la violenza maschile sulle donne anche con l'aiuto di associazioni ed esperti. Infine, cercheranno di prevenire, sulla base delle segnalazioni ricevute, nuovi casi.

Anche con le altre comunità straniere il lavoro dei civich andrà a fondo, concentrandosi sulle specifiche esigenze. L'intesa con i peruviani, ad esempio, sarà focalizzata sui giovani e sul disagio che può portare alla formazione delle baby gang.

Borse di studio, è tutto da rifare

Anche la Compagnia si tira indietro

Le fondazioni non colmano il "buco" dell'Edisu: mancano 9 milioni

OTTAVIA GIUSTETTI

LA COMPAGNIA di San Paolo ritira i due milioni promessi all'Edisu per finanziare le borse di studio. E nessuna altra fondazione del Piemonte si dice disposta a mettere risorse per il diritto allo studio. Dei 27 milioni necessari a pagare la prima rata entro il 31 dicembre a tutti gli aventi diritto, sono 9 quelli che mancano all'appello e che l'Ente regionale per il diritto allo studio dovrà cercare altrove. Al contrario, quest'anno, per la prima volta saranno erogate borse per poco più della metà degli idonei, di tutti quei ragazzi cioè, che hanno partecipato al bando e che hanno i requisiti di merito e di reddito in regola per ricevere la borsa di studio. Si è concluso così, con una certa amarezza, l'incontro di ieri in Regione con i rappresentanti delle fondazioni bancarie piemontesi alle quali le

LA CRONACA



7 FEBBRAIO

In una riunione tra Fassino, Cota, Saitta e i vertici delle Fondazione e dell'Università viene annunciata la soluzione del problema anche sono ancora da trovare 7 milioni



IERI

Arriva la delusione. La Compagnia San Paolo fa sapere che non potrà stanziare i due milioni in più promessi sette giorni fa dal presidente Benessia: così il gap da colmare è di 9 milioni

istituzioni credevano di poter strappare l'impegno a intervenire finanziariamente per colmare il «buco» nel bilancio Edisu, generato dal taglio trasversale del 60 per cento della Regione su tutte le voci. Il sindaco Piero Fassino, una settimana fa, era intervenuto al tavolo di crisi con le istituzioni, chiedendo a tutti uno sforzo per quest'anno in attesa di rivedere i criteri del bando a partire dal 2012 e aveva concluso

l'incontro parlando con gli studenti e annunciando loro che i soldi si sarebbero trovati. Il Consiglio regionale aveva infatti, su richiesta di Cota, destinato 6 milioni, gli atenei torinesi 4 milioni, la Compagnia di San Paolo (Angelo Benessia era presente alla riunione) 2 milioni. Ieri l'incontro era fissato per trovare i 7 milioni mancanti e invece è arrivata l'amara sorpresa. Tutto da rifare. Il solo «salvadanaio» che

potrà, forse, destinare qualche risorsa in più resta quello della Regione. Altrimenti si faranno i conti con quel che c'è: «Purtroppo inizieremo a fare un primo calcolo sulla base delle risorse di cui disponiamo - ha detto Umberto Trabucco, presidente Edisu alla fine della riunione in Regione - la situazione economica è quanto mai incerta ma speriamo che nelle prossime settimane arrivino positive sorprese».

La motivazione per cui la Compagnia di San Paolo ha fatto un passo indietro è che Angelo Benessia avrebbe promesso i due milioni pensando di dirottare questo budget da precedenti convenzioni con Politecnico e Università. Le altre fondazioni hanno tutte detto di aver già destinato fondi per il diritto allo studio con le sedi sul territorio, tutte hanno precisato di non aver altra disponibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCIA-ITALIA

Un patto per trasferire le merci sulla ferrovia

Anticipare il trasferimento del trasporto delle merci in viaggio tra Italia e Francia dai Tir ai treni ben prima che il nuovo collegamento ferroviario Torino-Lione sia ultimato. Con quest'obiettivo la Conferenza dell'Alpi franco-italiane (di cui fanno parte sei dipartimenti francesi, la Valle d'Aosta e le province di Cuneo e Torino) e le associazioni degli industriali del Pie-

monte e della Rhône-Alpes hanno illustrato le modalità operative di un progetto biennale che analizzerà i flussi di traffico, incrociando i dati ottenuti dalle varie fonti, per poi proporre politiche per incrementare un graduale spostamento delle merci sui treni, una sorta di «rodaggio» in vista dell'entrata in esercizio della nuova Torino-Lione, che è prevista nel 2023.

All'illustrazione dell'iniziativa della Cafì, sono intervenuti, fra gli altri, Luigi Rossi di Montelera e Paolo

Balistreri, rispettivamente presidente e coordinatore del Comitato Transpadana, e il presidente della giunta provinciale Antonio Saitta. I gruppi di lavoro elaboreranno un esame dettagliato di soluzioni pratiche adottabili nel breve periodo e un modello di valutazione di costi e benefici connessi al rafforzamento dell'intermodalità e alle sue ripercussioni sia sul sistema produttivo sia sull'occupazione locale.

Almeno 400 in Piemonte

Unicredit, allarme esuberi

Ieri la dirigenza della Unicredit ha annunciato che a livello nazionale ci sono 5200 lavoratori in esubero in Italia. Per ora è impossibile quantificare quanti siano in Piemonte; la cifra potrà essere resa nota in un incontro tra azienda e sindacato la prossima settimana. Però si sa che il Piemonte pesa per circa l'8% nella complessiva occupazione nazionale: lavorano nelle sedi Unicredit piemontesi 4.500 persone. Quindi potrebbero aggirarsi sui 400. La segreteria regionale della Fisac esprime «preoccupazione in particolare per le ricadute negative che potrebbero esserci in Piemonte, una regione già duramente colpita dalla crisi e dalla disoccupazione». Auspica che «nel prossimo incontro vengano individuate soluzioni adeguate a fronteggiare la situazione e soprattutto che vengano messe in atto iniziative per lo sviluppo positivo delle attività aziendali nel futuro, che portino a un rilancio del gruppo, piuttosto che azioni orientate esclusivamente al taglio di costi e alla riduzione di personale».

Depositare ieri

Le motivazioni Thyssen

Oltre 500 pagine per spiegare i perché di sei condanne. E in particolare di quella per omicidio volontario che è stata pronunciata per la prima volta da un giudice, in Italia, per una tragedia sul lavoro. La sentenza è stata depositata ieri. La morte dei sette operai dell'acciaieria, nell'incendio del 6 dicembre 2007, è costata all'amministratore delegato Herald Espenhahn, una pena a sedici anni e sei mesi di carcere per omicidio «con dolo eventuale». Avendo rinviato un investimento importante in materia di sicurezza «avrebbe accettato il rischio» di un disastro. Se questa tesi verrà confermata in appello e in Cassazione, la maggior parte dei processi per gli incidenti sul lavoro e le morti bianche passeranno per una rivoluzione copernicana. Le motivazioni hanno richiesto molto lavoro. Quello del giudice è un resoconto asciutto, racchiuso in cinquecento pagine di cui 38 destinate a questioni introduttive. Oltre a Espenhahn furono condannati, ma per omicidio colposo, cinque dirigenti. Alle parti civili nove milioni di euro.

APPELLO ALLA REGIONE

Allarme all'Infantile "Mancano i medici riduciamo i servizi"

Esposito (Pd)
all'assessore
«Situazione
inaccettabile»

MARCO ACCOSSATO

La riduzione dei medici in Otorinolaringoiatria all'ospedale infantile Regina Margherita rischia di mandare in crisi il reparto costringendo a ridurre i servizi. Sono gli stessi medici - primario in testa - a lanciare un Sos, in una lettera inviata alcuni giorni fa alla direzione dell'ospedale. Dei tre specialisti assunti a tempo indeterminato, uno ha chiesto e ottenuto il trasferimento in un altro ospedale. In scadenza anche il contratto a termine di un quarto dottore: 4200 euro lordi per tre mesi. Così, con il blocco del turnover imposto dalla Regione e malgrado la collaborazione attivata con gli otorini delle vicine Molinette in seguito all'accorpamento delle direzioni, «la situazione non permette di gestire con sicurezza ed efficienza l'attività di ricovero pediatrico, di sala operatoria e di reperibilità», segnalano dal reparto. Il primario, Paolo Tavormina, ha garantito alla direzione la «massima disponibilità a continuare a gestire tutta l'attività svolta finora», ma il rapporto fra numero di medici, ricoverati e mole di lavoro costringe inevitabilmente a cancellare parte di quanto finora portato avanti, cominciando dal

servizio di reperibilità per le urgenze in caso di «corpi estranei delle vie aeree inferiori e superiori». Tradotto: non sarà più garantita l'emergenza per estrarre dalla gola oggetti che i bimbi mettono in bocca e inghittono per sbaglio rischiando il soffocamento.

Stefano Esposito, deputato Pd, ha scritto all'assessore alla Sanità, Paolo Monferino: «Sono consapevole della situazione in cui versa la Sanità piemontese, ma è inaccettabile non riuscire a trovare un'adeguata soluzione a una vicenda che si trascina da mesi, col pericolo di arrivare a una sostanziale chiusura di un servizio così importante». Roberto Placido, consigliere regionale, ha immediatamente presentato un'interrogazione per sapere quali siano le intenzioni di Monferino, «affinché ogni mansione in questo reparto possa essere svolta in modo ottimale sotto il profilo quantitativo e qualitativo».

Il dottor Maurizio Dall'Acqua, direttore sanitario della super-azienda Molinette-Cto-Sant'Anna-Regina Margherita, risponde che «si è pienamente a conoscenza del problema e non si intende ridurre l'attività di un centro che grazie al coordinamento con le Molinette ha ridotto i tempi di attesa da due mesi a una settimana». Dall'Acqua conferma il blocco delle assunzioni imposto dalla Regione, «ma - precisa - sopperiremo a questa carenza confermando e aumentando il monte di chi viene assunto a contratto». Soluzioni di emergenza nell'emergenza, finché ci sarà il via libera a nuove assunzioni.

LA STAMPA P60

il caso

MARINA CASSI

Un lungo pomeriggio di confronto e alla fine il tavolo in Regione per il rinnovo della cassa integrazione per i 1076 lavoratori della ex Bertone è stato rinviato a domani.

C'è una sola certezza: ci sono 48 ore di tempo per trovare il modo di tenere insieme l'investimento della Fiat - che ha promesso 500 milioni per avviare la produzione di 50 mila Maserati E all'anno - e le ragioni sindacali della Fiom. La strada è stretta, ma non impossibile da percorrere. E i toni di ieri lo dimostrano.

L'azienda - che nell'incontro di una settimana fa aveva minacciato anche la cessazione dell'attività - ha ribadito che chiederà la cassa integrazione per un anno per ristrutturazione se la Fiom garantirà che non intenterà azioni legali contro l'accordo del 4 maggio.

Un accordo - sul modello di Pomigliano e Mirafiori - firmato a suo tempo anche dai delegati della Fiom dopo che l'88,8% dei lavoratori aveva detto sì all'intesa. Non firmato dalla Fiom territoriale che però non ha sconfessato le sue Rsu.

E ieri il segretario Federico Bellono ha, per parte sua,

VERSO L'ACCORDO
La Uilm: «La priorità è salvaguardare i posti di lavoro»

Ancora due giorni per il futuro della ex Bertone

La Fiat: rinnovo della cassa se Fiom non fa causa

ridetto che mai la Fiom firmerà quell'intesa né quelle di Pomigliano e Mirafiori. Ma non è questo che la Fiat chiede.

Piuttosto pare di capire che potrebbe servire una nota a verbale, un allegato o qualche altro strumento da inventare da inserire o meno alla richiesta di proroga di cassa integrazione. Una postilla che garantisca all'azienda l'applicazione dell'accordo senza problemi legali.

Dice Bellono: «L'azienda vuole che all'interno dell'accordo sulla cassa sia inserita una sua dichiarazione in cui spiega che è pronta a sospendere l'investimento se ci fossero cause legali. E' un problema che riguarda anche la Regione». Prosegue: «La Fiat si è presentata al tavolo con dei legali, noi no. Per questo

L'intesa a maggio votata a maggioranza

A maggio l'88,8% dei lavoratori ha votato sì all'accordo sindacale - sul modello di Pomigliano e Mirafiori - firmato da tutti i sindacati compresi i delegati della Fiom

1.076

lavoratori coinvolti

I lavoratori della ex Bertone - ora Fga-Oag - sono in cassa da oltre sei anni dopo la lunga crisi della precedente proprietà

ci vuole del tempo per fare delle valutazioni, il rinvio è utile a tutti. Non vediamo motivi perché l'investimento non venga confermato. ».

Insomma: i toni sembrano meno accesi. C'è la possibilità che la soluzione si trovi anche con l'accordo dell'Assessorato al Lavoro della Regione i cui funzionari ieri hanno a lungo mediato.

Sul fronte dei sindacati firmatari si riproducono le posizioni degli scorsi giorni. Francesco Scandale dell'Associazione Capi e Quadri Fiat dice: «Spero che questi due giorni siano utili per trovare una soluzione per i lavoratori».

Vincenzo Aragona della Fismic si affretta a spiegare che «noi eravamo pronti a firmare l'accordo per il bene dei circa 1.100 lavoratori ex Bertone e

per quelli dell'indotto». Aggiunge: «Dopo la richiesta della Fiom di un rinvio abbiamo ritenuto opportuni rivederci domani». Flavia Aiello della Uilm commenta: «Ricordo alla Fiom che la priorità è salvare i posti di lavoro».

E Margot Cagliero della Fim non ha dubbi: «Quello di domani è l'ultimo appuntamento, mi auguro che la Fiom rifletta seriamente. I convincimenti sono tutti legittimi, ma non mettere a rischio l'occupazione».

E il deputato Pd, Cesare Damiano, dice: «Ci auguriamo che il negoziato si concluda con un accordo».

Indennità e vitalizi La dieta della Regione vale altri cinque milioni

Il presidente del Consiglio: "Scelta bipartisan"

Retrosceña

Ci sono atti dovuti: l'adeguamento della busta paga dei consiglieri regionali che da ottobre è più leggera di 300 euro perché collegata al calo delle indennità dei parlamentari. E ci sono atti voluti: la decisione presa ieri dall'ufficio di presidenza dell'Assemblea piemontese che permetterà di risparmiare 5,7 milioni sul bilancio di previsione del 2012. E il presidente, Valerio Cattaneo, mette l'accento «su una scelta autonoma presa all'unanimità, che nel giro di due anni ha ridotto di quasi 11 milioni il costo del Palazzo». E questo «ci permetterà di arrivare alla fine della legislatura ad un risparmio complessivo che dovrebbe superare i 25 milioni».

Nella riunione di ieri, poi, l'ufficio di presidenza ha deciso all'unanimità di «restituire 5 milioni alla giunta regionale, soldi risparmiati dal Consiglio che invece di finire in un fondo di ammortamento saranno impiegati dal governo regionale in interventi per il Welfare o le borse di studio». Una scelta che Cattaneo giudica «naturale in un momento di crisi».

Buona parte dei risparmi sono legati all'applicazione delle norme che tagliano i costi della politica: indennità dei consiglieri (-700 mila euro); fondi per i gruppi consiliari (-1 milione); vitalizi (-700 mila euro). E poi ci sono i risparmi che nascono dalla «riorganizzazione del Consiglio regionale che ha ridotto da cinque a tre il numero delle direzioni e con la decisione di non sostituire i dirigenti che lasceranno il lavoro per pensionamenti o altre ragioni». In questo caso

si risparmiano 350 mila euro che a regime diventeranno 850 mila.

Confermato anche per il 2012 il taglio del 10% del budget per le diverse consulte in attesa di «verificare la possibilità di una razionalizzazione del loro lavoro». Di certo sarà modificata l'organizzazione

OPERAZIONE TRASPARENZA
Sul nuovo sito Internet presenze e stipendi saranno visibili da tutti

delle convention dei Piemonte si nel mondo: «Questo non vuol dire perdere i contatti con la comunità piemontese emigrata in giro per il mondo. L'attenzione resta alta ma è chiaro - spiega Cattaneo - che di fronte a una situazione di crisi diventa urgente razionalizzare gli impegni di spesa». Consiglio e Giunta regionale stanno lavorando a un'ipotesi per dilatare i tempi di svolgimento della convention (ri-

sparmiando così sul costo dei biglietti aerei e del soggiorno per i delegati). Le assise non avrebbero più una cadenza biennale ma tendenzialmente una per legislatura.

Cattaneo spiega che l'attività dell'ufficio di presidenza del Consiglio è quella di rendere sempre più trasparente il Palazzo. Rientra in questa strategia anche il nuovo sito del Consiglio regionale (www.cr.piemonte.it) in cui sotto la voce Trasparenza sono state raccolte le presenze dei consiglieri alle attività d'aula, aggiornate mensilmente, i dati sulle indennità degli eletti, lo stipendio dei dirigenti del Consiglio e sulle assenze del personale. Il presidente dell'Assemblea sottolinea anche come «con l'introduzione della doppia firma delle presenze si sia registrato un aumento del 14% del tasso di partecipazione ai lavori, con una conseguente riduzione delle interruzioni dei lavori d'aula legate alla mancanza del numero legale». (M. TR.)

La polemica Pdl e Lega attaccano Farinetti

ALESSANDRO MONDO

«Spregiudicato cinismo commerciale». «Pura arroganza». In principio fu Diego Della Valle. Eppure, fatte salve le proporzioni, nemmeno l'iniziativa del noto imprenditore - che censurò i politici sulle pagine dei principali quotidiani italiani - suscitò una bufera analoga a quella innescata da Oscar Farinetti nei confini torinesi. Dal Pdl alla Lega è partito il tiro al bersaglio contro il patron di Eataly, reo di essersi rivolto al Capo dello Stato attraverso una pagina pubblicitaria dominata dal tricolore: «Questo è il weekend più importante per l'Italia degli ultimi 60 anni». Per intenderci, quello che ha segnato la fine del ciclo berlusconiano. E ancora: «Caro Presidente Napolitano, la vogliamo ringraziare per tutto quello che sta facendo per il nostro Paese...».

Quanto è bastato per far saltare la mosca al naso di Enzo Ghigo, che ieri mattina annunciava ai cronisti la rappre-

PATRON DI EATALY
Ghigo e Carossa contro il «grazie» a Napolitano sulle pagine dei giornali

saglia: le simpatie politiche di Farinetti sono quelle che sono, ma uscire così, speculando su Napolitano e mettendoci pure il simbolo di Eataly... Questo il senso del ragionamento, poi articolato in un comunicato. «Della Valle ha firmato personalmente l'appello, evitando di sponsorizzare l'iniziativa con i marchi delle sue aziende - contrattacca il coordinatore del Pdl, sostenitore del governo tecnico - Farinetti lo ha realizzato solo a fini commerciali, esponendo il marchio della sua impresa».

A seguire, la scomunica della Lega nella persona di Mario Carossa: «Sconcerta la supponenza con cui il signor Farinetti pensa di dover dare lezioni di democrazia ai cittadini. Forse perché abituato ad avere il sostegno incondizionato dell'amministrazione a ogni sua iniziativa, compresa quella di aprire un punto vendita in centro non certo amato dai residenti». Dal Quirinale a via Langrange, il cerchio si è chiuso.

Cota a Monti “Il federalismo non si tocca”

Il Governatore: “Sarò al Parlamento padano”

Intervista

”

MAURIZIO TROPEANO

Nessuna chiusura, anzi: «Dal punto di vista istituzionale cerco di essere sempre collaborativo utilizzando tutte le vie per costruire e mai per distruggere», spiega Roberto Cota, presidente leghista del Piemonte. Certo, le dimissioni di Berlusconi e l'incarico di formare un nuovo governo che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha assegnato a Mario Monti cambiano i rapporti tra Palazzo Chigi e la giunta del Piemonte e spingono Cota a mettere le mani avanti: «È inutile nascondere le mie preoccupazioni per quanto riguarda il federalismo. Se da parte del nuovo esecutivo ci saranno passi indietro o forzature per far saltare i decreti attuativi, allora il Piemonte darà battaglia e io sarò in prima fila lancia in resta».

Suona come una minaccia. Cota non ha mai protestato contro i tagli imposti da Berlusconi, anzi ha parlato dell'assunzione di responsabilità. Via il Cavaliere si cambia strada?

«Tutto dipenderà dalle cose concrete che riuscirà a fare il nuovo esecutivo. Io non mi tiro

«Più pronto a collaborare ma i passi indietro. Preoccupano il taglio delle pensioni e la patrimoniale»



Roberto Cota
presidente
del Piemonte

mai indietro quando si devono prendere delle decisioni, ma è chiaro che nel governo Berlusconi c'erano persone con cui poter collaborare. C'erano uomini di governo che, compatibilmente con le difficoltà, davano attenzione alle regioni. Non ho mai alzato la voce perché alla fine i risultati sono arrivati. L'ultimo esempio sono i fondi per il trasporto locale. Adesso quei punti di riferimento non ci sono più. Inutile nascondere le mie preoccupazioni sul federalismo».

È per questo che la Lega Nord ha deciso di riaprire il parlamento della Padania? Lei ci sarà?

«Certo che ci sarò. Noi dobbiamo tutelare gli interessi della nostra gente, non possiamo farci imporre le cose dai banchieri o da chi anche dall'estero pensa di darci lezioni su tutto. È questo

indipendentemente dalle qualità di Monti».

Perché Monti dovrebbe cancellare il federalismo?

«Non dico questo, ma non posso che prendere atto dell'ammucchiata di forze politiche che lo sosterrà. Prima la realizzazione del federalismo era garantita dal voto dei cittadini che ci hanno dato la maggioranza in base a un programma elettorale chiaro: fare il federalismo. Adesso non ci sono certezze».

A dire il vero una certezza c'è: i «sacrifici». Che cosa farà Cota?

«Lavorerò per difendere il Piemonte, i suoi cittadini e le sue imprese. E lo farò senza pregiudiziali politiche così come sto facendo con il sindaco Piero Fassino. Detto questo è chiaro che sono preoccupato dalla possibilità di una patrimoniale, dal taglio delle pensioni d'anzianità e da misure che possano penalizzare il nostro sistema produttivo».

Sul governo Monti Lega e Pdl hanno fatto scelte diverse. Ci saranno ripercussioni a livello locale?

«E perché mai? In Piemonte siamo stati eletti su un programma comune di riforme che stiamo portando avanti. Noi siamo leali e rispettiamo sempre gli impegni presi con gli elettori. E per le prossime amministrative vedremo».

Quando farà il rimpasto?

«Stiamo governando bene in un momento di grande difficoltà. Stiamo realizzando riforme importanti, lavorando in squadra al di là del colore politico, come dimostra la gestione dell'emergenza Protezione civile fatta con l'assessore Ravello. Perché cambiare?».

Ora la pena si sconta con il lavoro Detenuti "dipendenti" della Provincia

Molti Comuni vogliono usufruire di manodopera a costo zero

ALESSANDRO MONDO

Bando agli equivoci. Se sentendo parlare di «lavori di pubblica utilità» da parte dei condannati pensate ai lavori forzati, siete fuori strada: le memorie della Caienna sono lontane. Più semplicemente, e attualmente, l'espressione rimanda alla possibilità, per

quantità sono condannati a seguito di reati giudicati non gravi, di prestare su richiesta la propria opera a favore della collettività: dietro una scrivania, davanti a un computer o, a seconda delle necessità sul territorio, a coprire le buche del manto stradale, a potare gli alberi, controllando la viabilità davanti alle scuole.

La Provincia si prepara a rinnovare la convenzione con il Tribunale di Torino per ampliare la sperimentazione avviata l'anno scorso: i condannati che scoteranno reati penali lievi nei Centri per l'impiego di Palazzo Cisterna passeranno da due a otto: dove per «reati

lievi» si intendono essenzialmente quelli contro il Codice della Strada. L'annuncio è stato fatto dall'assessore al Lavoro Carlo Chiama durante il convegno organizzato in Provincia con la collaborazione del Gruppo Abele. L'accordo con il Tribunale prevede che l'attività lavorativa, non retribuita, in favore della collettività venga svolta secondo le modalità indicate nella sentenza di condanna, nella quale il giudice stabilisce il tipo e la durata del lavoro di pubblica utilità.

Ma attenzione: stando ai dati aggiornati forniti dall'ente guidato da Antonio Saitta, riepilogati ieri, si sta assisten-

Onorificenza La Polonia premia Leo

Il consigliere regionale del Pd Chiampiero Leo, su richiesta del console generale della Repubblica di Polonia, è stato insignito dal presidente della Repubblica di Polonia Bronislaw Komorowski della «Croce d'Oro al Merito» della Repubblica di Polonia. L'onorificenza è stata consegnata domenica dopo la messa celebrata da padre Marian Burniak al Valdocco. L'onorificenza è stata data per «l'amicizia del consigliere regionale con il popolo polacco, che risale ai tempi di Solidarnosc» e perchè Leo «si ispira alla dottrina cristia-

In breve

Sanità

Zanon nominato direttore dell'Aress

Claudio Zanon, commissario dell'Aress dal primo ottobre scorso, ne è stato nominato direttore. «L'Aress» spiega l'assessore regionale alla Sanità, Paolo Monferino - svolge un'azione importante di supporto tecnico e scientifico al lavoro dell'assessorato. Costituisce un fondamentale strumento di sostegno per le Aziende sanitarie regionali nella fase della programmazione e della progettazione di nuovi modelli organizzativi».

lo specifico la decima circoscrizione, ha già usufruito di questa opportunità. Quanto a Palazzo Cisterna, ha un doppio ruolo in questa partita: impiegando direttamente questa manodopera molto particolare e sensibilizzando le amministrazioni sul territorio. Soprattutto le più diffidenti o quelle che vedono il bicchiere mezzo vuoto: dall'assicurazione (con un costo minimo fra i 150 e i 200 euro) alle procedure burocratiche, visti come deterrenti. Resta il fatto che gli inizi sono incoraggianti, al punto da prospettare - presto o tardi - la saturazione del potenziale mercato. Staremo a vedere.

Parlano i numeri: 207 le pratiche istruite nel primo semestre 2011, circa 200 i soggetti che si sono messi a disposizione a favore della collettività. Altre seguiranno se è vero che, stando alla Provincia, una sessantina di Comuni - la gran parte nel Torinese - manifestano un interesse in questo senso. Anche il capoluogo, nel-

do a un inatteso «boom» di richieste: da parte di chi deve mettersi in pareo con la Giustizia, riflettendo sui propri errori, e da parte di chi, come la gran parte delle amministrazioni, non disdegna la possibilità di usufruire di lavoro a costo zero. Specie di questi tempi e con buona pace di chi cerca un modo per guadagnarsi la